



In Veneto

Tribunali intasati
per le cause
degli stranieri

MATTEO MION

Il Veneto, solitamente abituato ai primati nelle statistiche nazionali, ha il suo tallone d'Achille: la giustizia. L'allarme toglie arriva da uno studio della Cgia. La Corte d'Appello di Venezia è ultima in Italia nel rapporto abitanti-magistrati, mentre è in aumento il carico dei giudizi pendenti. Un numero su tutti: nel distretto veneziano il rapporto è di 1,1 giudici ogni 100.000 abitanti, mentre a Reggio Calabria lo score è di 6,2. Per avere il medesimo rapporto della media nazionale l'organico lagunare dovrebbe essere rinforzato da almeno altri 10 magistrati.

Sin qui nulla di nuovo: siamo nella ormai monotona consuetudine per cui l'amministrazione pubblica è sottodimensionata e stakanovista al Nord per mantenere inefficienze barocche al Sud. Il quid novi proviene invece dalla schietta spiegazione di tale empassa da parte della diretta interessata ovvero dalla Presidente della Corte d'Appello veneziana dott.ssa Marini: «Il contenzioso sull'immigrazione ci ammazza». Per questo motivo la Corte ha fatto richiesto al Consiglio giudiziario di ricevere l'aiuto di magistrati provenienti da tutto il Veneto per far fronte all'imponente carico in tema d'immigrazione. Pare insomma che le toghe inizino a essere più realiste dei sindaci, perché di fronte ai numeri non si scappa. La solidarietà baracca è ottima per leopoldo o tavole rotonde, ma di fronte alle statistiche ormai anche la magistratura è costretta a prendere atto del carico giudiziario e del costo sociale che tale atteggiamento sciaguratamente buonista comporta.

Un esempio. Un paio d'anni fa avevo udienza a Venezia per difendere le ragioni di una minore gravemente invalida a seguito di un parto mal eseguito. La mamma, in difficoltà economiche perché l'assicurazione la «tirava per il collo» nonostante la bontà delle sue ragioni, si era persino incatenata all'ospedale per ottenere un aiuto per le cure. Finalmente si celebra l'udienza per ottenere un acconto di sopravvivenza per quella povera famiglia: tutto rinviato di quasi un anno perché quella mattina il tribunale discuteva d'urgenza le richieste d'asilo.

Questa è la situazione della giustizia, rallentata non solo da criteri poco aziendalistici, ma dall'ingente carico del diritto di difesa delle boldriane risorse. Non lo diciamo noi impimentati facinorosi di *Libero*, ma un Presidente di Corte d'Appello.

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I critici



Sergio Chiamparino - Piemonte



Enrico Rossi - Toscana (LaPr)



Mario Oliverio - Calabria (LaPr)



Catuscia Marini - Umbria (LaPr)

Ultimo assalto

I Governatori rossi alla Consulta
«Fermate il decreto sicurezza»

Ricorso alla Corte Costituzionale. Già schierate Toscana, Piemonte, Calabria e Umbria

SALVATORE DAMA

Le Regioni rosse si ribellano al decreto sicurezza. Sette amministrazioni di sinistra hanno annunciato l'intenzione di ricorrere alla Consulta contro la legge del ministro dell'Interno Matteo Salvini che - dicono - entrerebbe a gamba tesa in materie di competenza regionale.

Dopo i sindaci, ecco la rivolta dei governatori: Piemonte, Toscana, Calabria e Umbria hanno già avviato le pratiche per impugnare la nuova norma su sicurezza e immigrazione. Emilia-Romagna, Lazio e Basilicata seguiranno a ruota. «Sono sconvolto», ironizza Salvini. Il vice premier sostiene di non temere il giudizio della Corte Costituzionale, la sua legge, dice, è a prova di bomba ed è stata controfirmata dal Quirinale.

Il presidente piemontese Sergio Chiamparino è di diverso avviso: «Esistono le condizioni giuridiche per il ricorso alla Consulta visto che il decreto, impedendo il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari, avrà ripercussioni sulla gestione dei servizi sanitari e assistenziali, di nostra competenza, che la Regione ha finora erogato ai migranti interessati».

Il Piemonte continuerà ad assicurare le cure necessarie, assicura Chiamparino, «in base al principio universale che quando una persona sta male deve essere assistita. Ma sono evidenti le gravi conseguenze che il decreto avrà sul territorio regionale, creando di colpo una massa di invisibili di cui in qualche mo-

do la Regione e i Comuni dovranno comunque occuparsi».

Domenica il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, aveva annunciato su Facebook la ritorsione della propria Regione verso il decreto Salvini: «Lo farà perché può, come sancito dalla Costituzione all'art. 127, e lo farà perché deve, come terra di diritti umani e solidarietà. Riteniamo che il decreto sicurezza tocchi direttamente e indirettamente le materie concorrenti: l'assistenza sanitaria, il diritto alla casa e all'istruzione. Diritti essenziali», ha spiegato Rossi, «che vanno garantiti senza distinzione di sesso, di razza e di religione». Salvini, attacca il governatore emiliano-romagnolo, «ha scatenato una bestia d'odio che si rivelerà una tigre di carta impotente».

CON I SINDACI

In Umbria analoga situazione. Catuscia Marini ha annunciato l'intenzione di «mantenere inalterati i livelli dei servizi e dei diritti riconosciuti agli stranieri entrati regolarmente nel nostro territorio e oggi posti in uno "strano limbo", penalizzati dal decreto sicurezza, con grave lesione dei diritti umani e del rispetto della dignità di ciascuna persona». La giunta regionale sosterrà anche le azioni legali intraprese dai sindaci, «mediante gli opportuni strumenti giuridici a disposizione».

Pure la Calabria si rivolgerà alla Corte Costituzionale, annuncia il presidente

Mario Oliverio (Pd), «per chiedere l'annullamento della legge Salvini», in modo da stoppare una norma che, a suo avviso, «viola diversi trattati internazionali sui diritti umani e i principi fondanti la nostra Costituzione». Oliverio si schiera con i sindaci Masaniello: «Gli atti di disobbedienza annunciati e praticati da diversi primi cittadini confermano le mie preoccupazioni ed hanno il mio pieno sostegno».

LA REPLICA

La lista non è finita. Anche Lazio e Basilicata stanno valutando il ricorso: «Dobbiamo evitare che pilastri come coesione sociale, sicurezza e civiltà vengano messi in discussione da questo decreto», ha spiegato Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio e candidato alla segreteria del Partito democratico.

«Sono sconvolto», replica ironico Salvini. «Mi fa specie», prosegue il ministro, «che i governatori di queste Regioni si occupino di una legge approvata dal Parlamento e promulgata dal Presidente della Repubblica. Ci sono decine di migliaia di persone in queste Regioni che aspettano una casa. Non vedo l'ora che la Consulta si pronunci perché sulla legge ci abbiamo lavorato tanto e bene. Mi sorprende l'ignoranza di qualche governatore, come quello del Lazio, che parla di diritto alla salute che in Italia è garantito a tutti».